

Comunicare l'esperienza religiosa ai giovani di oggi

di Domenico Sigalini

È possibile comunicare l'esperienza religiosa in una scuola professionale? Questa era in sintesi la domanda che ci facevamo e che vogliamo continuare a tenerci davanti. Siamo tutti sempre avvertiti che non si tratta di parole, di lezioni soprattutto, anche se non dobbiamo mai rifuggire dalla capacità di riflessione che ogni giovane è in grado di fare nella sua coscienza e con la sua intelligenza.

In ogni attività scolastica oggi si è costretti a progettare, a mettere in evidenza un metodo. Lo facciamo anche per un progetto educativo alla vita cristiana.

Quattro sono le parole che entrano in campo quando si fa un qualsiasi progetto:

- *domande* (lettura della realtà, il punto di partenza),
- *obiettivi* (o che cosa vogliamo ottenere),

- *strumenti* (elementi di cui attrezzarsi per eseguire il processo),
- *valutazione* (verifica sull'esito del processo).

A seconda di come queste attività sono messe in sequenza otteniamo un particolare modello formativo, una particolare educazione alla fede.

Il modello deduttivo o modello idraulico

La sequenza è:

Obiettivo. È necessario avere chiare le idee da comunicare, le verità di fede già definite fuori dalla mischia, gli eventi che non dipendono dall'uomo e fare in modo di orientare a essi i giovani, di farglieli capire. Si tratta di avere quattro buone idee sulla religione, sulle verità rivelate, sui contenuti della esperienza credente, sui comportamenti, i comandamenti, la morale.

— **Domenico Sigalini** *Vescovo di Palestrina*

Domande. Ogni giovane ha una sua vita, segnata da esperienze di vario genere, spesso è distratto e superficiale, piuttosto assente da qualsiasi esperienza cristiana. I ragazzi di cui ci occupiamo sono in particolare piuttosto lontani da riflessioni di fede, hanno gusti indotti dai mass media e in genere si percepiscono come lontani dalla vita di fede.

Metodo. Occorre di conseguenza fare in modo che l'obiettivo entri in loro, li pervada e li cambi. La situazione in cui si trovano è solo un disturbo e una zavorra per elevarli a discorsi di tipo religioso. Per fare in modo che questi giovani capiscano qualche cosa di religione e accettino l'obiettivo, la domanda principale da porsi è: come? Quale metodo utilizzare per far entrare nella vita distratta di questo giovane le verità di fede, il cristianesimo, la morale cattolica? Siamo alla ricerca dell'imbutto, che deve essere adattato alla bocca, al collo della bottiglia. Per questo tale metodo di insegnamento della fede io lo chiamo anche idraulico.

Valutazione. Si tratta ora di vedere se la bottiglia è piena, metterla contro luce per capire a che livello è il contenuto. È un modello statico che valuta gli effetti dal tipo di accettazione dei contenuti. Sulla bottiglia occorrerà poi mettere dei tappi di buona tenuta per non far uscire niente. È evidentemente un metodo che non risponde alle esigenze della stessa esperienza di fede nonostante sia

collocata in un suo mondo non disponibile ad adattamenti. Il nostro Dio è un Dio incarnato e vorrà significare qualcosa l'umanità di questi ragazzi, non può essere ridotta a bottiglie da riempire. Questo metodo non valorizza l'umanità, ma la considera solo come un contenitore di elementi che sembrano predefiniti. La fede è vista in termini astratti, freddi, fatta solo di enunciazioni di formule di verità. Il vangelo non è una trasformazione della vita, ma una sovrapposizione, che non può contare sulla creatività dei giovani, legata profondamente alla loro esistenza. Chi sostiene ancora questo metodo deve rendersi conto che così si impoverisce pure la fede, anche se si è convinti di salvarla.

Il modello riduttivo o a indice di gradimento

La sequenza è:

Domande: al primo posto stanno le condizioni, i desideri, le aspirazioni di questi giovani, i loro gusti, i loro modi di vivere... La loro vita è qualcosa di bello, di entusiasmante, di positivo. Sono generosi, molti sono senza malizia, anche se conoscono involuzioni. Se si riesce ad andare oltre la scorza, emerge il loro animo buono; se si riesce ad andare oltre il bullismo, oltre qualche vizio più della massa che della persona, questi ragazzi sono capaci di ripensare e di riordinarsi ver-

so ideali alti, che coltivano quasi spontaneamente.

Obiettivi: Siamo perfettamente d'accordo che l'esperienza di fede è una realtà più grande di loro, il vangelo, la morale cristiana, la spiritualità, la pratica religiosa, le verità cristiane sono utili anche per i giovani, ma la cosa più importante è la loro vita, che non va appesantita delle cose del passato o dei valori degli adulti che tolgono spesso libertà e producono asfissia.

Metodo: il problema è non tanto stavolta del come aiutare i giovani a capire gli ideali o i valori; abbiamo già deciso noi che per la loro vita semplice sono troppo impegnativi. Non sembra utile all'educatore proporre mete troppo alte che li frustrerebbero. Allora la domanda decisiva è: *che cosa* far pervenire a loro di tutto questo patrimonio e che loro possono vivere? Che sconti fare? Quali elementi offrire che abbiano il loro indice di gradimento? In pratica si tratta di adattare al giovane le verità, l'esperienza di fede, la morale, i valori e comunicare di essi quel tanto che li renda felici e soddisfatti.

Valutazione: la buona riuscita del processo educativo viene misurata dall'indice di gradimento che i giovani esprimono. È vedere se sono contenti, se si trovano bene, se sono soddisfatti, se a loro piace tutto quanto si propone, se li ha aiutati a esprimersi, ad autorealizzarsi. Banalmente se nel metodo precedente era l'imbutto il simbolo del modello educativo,

qui potrebbe essere un righello che collocato alle labbra ne misura l'ampiezza del sorriso.

Anche questo modello, che può essere anche chiamato giovanilista, non solo non accoglie il principio teologico dell'Incarnazione, ma è carente anche dal punto di vista pedagogico. È inaccettabile. Che avere giovani contenti nei nostri ambienti, nelle nostre scuole cristianamente ispirate non guasti è vero, che ci siano modelli educativi che valorizzano i giovani è necessario, ma non a costo di ridurre il vangelo a galateo o ad approvazione delle mode del tempo. I giovani si sentirebbero doppiamente ingannati, sia perché sono stati privati delle cose grandi della vita, della bellezza della fede autentica, sia perché non hanno potuto caricare delle loro energie e creatività il messaggio cristiano. Si crede che il giovane abbia solo bisogno di sorrisi, di accoglienza delle sue domande. In questo modello ci si lancia un po' ingenuamente a rincorrere temi come la realizzazione di sé, la facile gioia del vivere, la necessità di un cristianesimo giovane, gioioso, quasi il risultato di un movimento automatico e spontaneo del crescere umano. La fede è quasi vista come l'espressione finale di una crescita umana, senza salti di livello. Con questa mentalità anziché elevare la capacità del giovane di puntare su mete alte si addomestica il cristianesimo. Il giovane ha bisogno solo di

mettere un po' di ordine tra quelle virtù umane che fondano lo star bene. Per non presentare la fede come un ostacolo, una rinuncia alla piena umanità e Gesù Cristo come un pericoloso antagonista della gioia di vivere del giovane si cerca di adattare il cristianesimo a quello che l'educatore, con scarsa fiducia nel mondo giovanile, ritiene sia possibile praticare alla media del mondo giovanile. Una generazione di giovani in questa maniera è stata privata delle proposte esigenti del cristianesimo, è stata abituata a vivere nell'acqua tiepida, ad abituarsi a una mediocrità felice. Si è adattato il cristianesimo.

Il modello circolare o ermeneutico

La sequenza è:

sullo stesso piano: *domande e dato di fede* (obiiettivo)

la vita è l'unica carne in cui può prendere corpo la Parola di Dio, oggi. E l'evento della fede è l'unica possibilità che è data all'uomo per superare la sua invincibile povertà. L'esperienza di fede è un valore inestimabile, è il segreto della felicità della persona e la vita della persona è la condizione indispensabile perché la fede sia viva, autentica, sia la salvezza oggi dell'uomo e della società. Se la vita viene a contatto con la fede, ne rimane esaltata. Se la fede entra in questa vita dei giovani di oggi viene arricchita della loro passione, delle nuove sin-

tesi cui stanno portando l'umanità, dei loro doni, della loro creatività.

L'obiiettivo allora diventa la conclusione nuova di questa mutua interrogazione. È un nuovo cui la vita si apre e la parola innerva. È una sintesi di fede e vita, non è la sola esperienza umana o una fredda enunciazione di una verità astratta, ma una nuova formulazione dell'esistente alla luce della fede.

Il metodo è di mutua interrogazione. Tutto lo sforzo va nel saper leggere nella vita le tracce della Parola di Dio e nella Parola le concretezze della vita e la luce per approfondirla. Una domanda che riassume e orienta la ricerca è: che cosa regala la vita alla Parola, al dato di fede, all'esperienza credente, al vangelo e che cosa regala la Parola, il vangelo, la fede alla vita.

La valutazione è l'esperienza credente che cresce, il giovane diventa sempre più persona e la fede ne illumina sempre più in profondità l'esperienza. Siamo di fronte a una fede viva e a un giovane autentico, capace di sprigionare da sé tutta la ricchezza di umanità che l'esperienza di fede esalta e arricchisce.

A questo punto occorre riprendere il cammino, perché la vita cambia, si fa più esigente, si allarga a nuove prospettive, il germe che essa è produce nuovi frutti e ha bisogno che la Parola offra sempre maggiori profondità di ascolto e di salvezza.

Nella nostra scuola ci riconosciamo

in questo modello circolare o ermeneutico. Così oggi la chiesa cerca di vivere il massimo di fedeltà a Dio e all'uomo. Non è assolutizzazione della domanda, né delle proposte, ma attenta lettura della vita che si lascia illuminare dalla Parola. È una operazione che non può fare l'insegnante in solitudine, è compito della comunità cristiana, della comunità educativa, della convergenza della ricerca di tutti gli interattori della formazione. Non è un lavoro che inizia solo oggi. Già gli stessi documenti della Chiesa, i catechismi, sono pensati in questa prospettiva. Si tratta di renderla evidente e offrirla una modello formativo capace di far diventare vita concreta.

In questo modello il momento più delicato e più esaltante è la mutua interrogazione tra fede e vita, è analizzare le domande, farle esplodere con tutti i loro significati col metodo della scommessa e metterle di fronte alla luce della Parola che va studiata a fondo. A questo riguardo suggerisco un metodo che permette di rendere concreto questo confronto.

La formalizzazione del modello comunicativo potrebbe sembrare eccessiva, ma a ben guardare ogni insegnante si colloca automaticamente in uno di questi modelli, in maniera irriflessa. Quando decidiamo di non osare, perché abbiamo un giudizio pessimo delle qualità degli studenti, quando ci impuntiamo sul nozionismo, dopo pazienti metodo-

logie di convincimento, quando cerchiamo faticose mediazioni che non sembrano mai portare a niente e non vediamo risultati evidenti, ci stiamo collocando da una o dall'altra parte. O non stimiamo l'umanità di questi ragazzi e ci rifugiamo nei contenuti, o vogliamo solo accaparrarci i ragazzi e non osiamo dare cibo solido, anche se al momento non ha grande gradimento.

È in gioco la stessa capacità educativa della scuola. Un metodo come questo potrebbe essere sicuramente utilizzato in ogni campo formativo dei ragazzi di oggi. La tendenza della scuola è sempre piuttosto idraulica da una parte o giovanilista dall'altra. Sforza o automi o incapaci. Dal punto di vista della fede potrebbe far uscire o annoiati di nozioni religiose o qualunquiste della moda corrente.

L'educazione è sempre «indiretta»

Non c'è valore, atteggiamento o convinzione, anche soltanto umana, che possano essere «impressi» o travasati nel soggetto senza l'intervento definitivo della sua libertà, alla soglia della quale si fermano tutte le mediazioni. A maggior ragione se si tratta di educazione alla vita cristiana. Si rende allora necessario favorire processi piuttosto che far accettare formule o abitudini. Parlare di processi è immaginare una

successione di fatti, di esperienze e attività aventi tra di loro un nesso, attraverso i quali si intende aiutare il soggetto perché, partendo dal punto in cui consapevolmente si trova, consapevolmente raggiunga ciò che intravede come realizzazione ideale. L'educazione alla vita cristiana richiede tempi lunghi, perché non propone esperienze disgiunte dalla vita, ma guarda il muoversi globale della personalità. Senza ragione però si accusa di lentezza questo procedere per processi e ci si appella all'energia che si deve scatenare dal "messaggio cristiano". Anche nell'educazione si ammettono i salti insieme ai passi progressivi, i percorsi imprevisi insieme a quelli regolari. Il proporsi un cammino non vuol dire che non è possibile porre espe-

rienze anche coinvolgenti, pure episodiche; oggi i giovani vanno anche stimolati con qualche bel straordinario. Quanti giovani hanno iniziato a credere con le giornate mondiali della gioventù, con una esperienza estiva, con una eccezionale opera di volontariato. L'importante invece è che tutto maturi nella libertà attraverso un dialogo tra realtà percepita e coscienza, e non attraverso plaggi, manipolazioni affettive o intellettuali, infatuazioni comunitarie. La qualità intrinseca degli interventi e delle mediazioni diventa allora importante, e di conseguenza diventa "impegnativo" anche riguardo alla fede il discorso sugli educatori, sul rapporto educativo, sulle esperienze, sugli obiettivi a cui viene orientata tutta l'azione.